**DIOCESI ALTAMURA – GRAVINA – ACQUAVIVA DELLE FONTI**

**SINTESI SINODALE**

**INTRODUZIONE**

1. **La tappe del nostro cammino**

Il cammino sinodale, nella nostra diocesi, ha avuto inizio domenica 17 ottobre u.s. con una celebrazione di apertura in ogni parrocchia.

In seguito, il nostro vescovo Mons. Giovanni Ricchiuti, ha indicato due appuntamenti diocesani finalizzati all’avvio del percorso dedicato all’ascolto:

* il Convegno Pastorale Diocesano, tenutosi il 15 novembre u.s. presso il Santuario di Maria S.S. del Buoncammino in Altamura, in cui erano presenti tutti i consigli pastorali parrocchiali, i gruppi e le associazioni. In quest’occasione è stato invitato don Vito Mignozzi, preside della Facoltà Teologica Pugliese, che ha illustrato la natura e le finalità del cammino sinodale;
* l’Assemblea presbiterale, tenutasi il 19 novembre u.s. presso il Centro giovanile “Papa Benedetto XIII” in Gravina in Puglia. Durante l’assemblea i due referenti diocesani per il cammino sinodale hanno presentato al clero la prima fase del cammino illustrando i contenuti ed i metodi con i quali sarebbero avvenute le consultazioni nelle parrocchie, negli organismi pastorali di partecipazione e nelle aggregazioni laicali.
* Subito dopo è stata nominata dal Vescovo un’equipe che ha supportato il lavoro dei referenti diocesani, soprattutto nella ricerca di metodologie con le quali interloquire con il territorio e gli ambienti di vita e per la stesura della sintesi finale.

Contestualmente, è stato chiesto ai parroci di indicare un referente parrocchiale per il cammino sinodale con il compito di fare da trait d’union tra la parrocchia e la diocesi; di organizzare, individuando dei coordinatori, i vari gruppi di ascolto parrocchiale; di attivare canali efficaci di comunicazione tra la parrocchia e il territorio.

* L’equipe diocesana ha predisposto 10 schede operative per facilitare l’organizzazione e lo svolgimento degli incontri (con l’indicazione di semplici domande come stimolo per il confronto e l’ascolto) ed altre per la redazione della sintesi finale delle parrocchie, per facilitare la comprensione e l’utilizzo del vademecum per il sinodo, che per lunghezza e contenuti intimoriva qualcuno. In verità, in alcuni casi, qualche tema è risultato comunque di difficile comprensione. Molto interessanti e costruttivi sono stati gli incontri con gli organismi di partecipazione diocesana e con i direttori degli uffici pastorali.
* Nei mesi successivi i referenti parrocchiali sono stati supportati nella formazione metodologica e contenutistica delle schede.
1. **Alcune brevi considerazioni**

Si è lavorato in un clima sereno, fino al ripresentarsi della pandemia che ha rallentato e modificato la modalità di alcuni incontri programmati in presenza, che sono stati, perciò, realizzati online. Nelle parrocchie la fantasia dello Spirito non è mancata, tuttavia, la comunicazione del cammino sinodale è avvenuta in modo non uniforme sia riguardo alla metodologie (avvisi verbali, inviti a fine messa, manifesti, social media, e soprattutto passaparola), che nel coinvolgimento.

Già all’interno dell’equipe diocesana, in un clima costruttivo di fraternità, di collaborazione e di scambi, si è sperimentata e attuata la bellezza dello stile sinodale  mettendo a disposizione le competenze, la sensibilità soprattutto nel lavoro di raccolta delle “voci”, e per la stesura della sintesi; e ancor prima ascoltando le richieste di tutti, rispondendo alle varie necessità e bisogni, nonostante le difficoltà del periodo, dovute alle restrizioni imposte dalla pandemia.

Il cammino sinodale è stato accolto subito, soprattutto da parte dei laici, con grande entusiasmo e, a tratti, con un certo scetticismo per il timore di una “impreparazione” iniziale, forse perché, fino a quel momento, non abituati ad essere interpellati.

Questo documento sintetizza la restituzione fedele del frutto dell’ascolto e del racconto della vita delle persone, delle comunità e dei territori della nostra diocesi, sull’interrogativo fondamentale declinato su dieci nuclei tematici. La struttura della sintesi ricalca la sequenza del metodo adottato per l’ascolto dei gruppi e degli organismi di partecipazione diocesana: riconoscere, interpretare e scegliere.

Ogni momento di questa prima tappa (dall’annuncio alla preparazione, alla lettura delle voci, alla stesura delle sintesi e alla restituzione del documento finale alla comunità diocesana) è sempre stato scandito dalla preghiera, consapevoli che solo la presenza dello Spirito può portare frutto. Abbiamo intrapreso questo cammino con fiducia, senza la presunzione di anticipare risultati o risposte e, nonostante qualche scetticismo legato alla pandemia, come Pietro, con fede abbiamo risposto: “Signore sulla Tua parola getterò le reti”.

La quasi totalità delle parrocchie della nostra diocesi (38 su 40) si sono adoperate “nella preziosa raccolta delle voci”, cercando di raggiungere soprattutto chi era in debito d’ascolto. Sono state ascoltate 3150 persone, prevalentemente donne (64%), e con un’età media di 55 anni.

L’ascolto dei giovani, a differenza delle parrocchie, è avvenuto prevalentemente nelle scuole dove alcuni insegnanti di religione hanno coinvolto ragazzi di età compresa tra i 14 e i 20 anni, anche di altre diocesi. Essi sono stati piacevolmente aperti al dialogo e al confronto, nonostante la maggior parte di loro non frequenti la parrocchia ed hanno considerato questa esperienza che li ha visti finalmente protagonisti nell’ascolto, come un segno concreto di apertura della Chiesa nei loro confronti.

Complessivamente dagli ascolti sono emerse criticità e ricchezze della nostra Chiesa locale e della Chiesa universale.

Lo sviluppo delle tematiche, tuttavia, avrebbe avuto bisogno di più tempo. La consapevolezza di essere all’interno di un percorso e l’aver vissuto questa esperienza in piena pandemia ha manifestato, da parte di tutti, il desiderio di riprendere e continuare con lo stile sinodale, che ha permesso di mettersi in ascolto l’uno dell’altro senza interruzioni, sovrapposizioni o dibattiti, e senza il timore di esprimere il proprio pensiero. Ogni partecipante ha avvertito il bisogno di essere ascoltato e di ascoltare l’altro; ognuno ha assaporato la gioia dello stare insieme, come occasione per il ripristino delle relazioni dopo la brusca interruzione dovuta alla pandemia. L’esperienza del “cammino” attraverso la condivisione dei racconti è stata per tutti occasione preziosa di testimonianza, di conoscenza, di confronto e dialogo.

Questa prima tappa, apprezzata da tutti, ha fatto sperimentare la bellezza di un metodo di lavoro basato sull’ascolto dello Spirito e dei fratelli, che potrà essere adottato proficuamente anche in futuro. Siamo consapevoli che i frutti di questo cammino si vedranno nel lungo periodo, ma ciò che importa è che il percorso abbia avuto inizio.

**L’IMMAGINE DI CHIESA**

Alla luce dell’interrogativo fondamentale e delle sollecitazioni emerse dai gruppi sinodali, abbiamo condiviso un discernimento dei contributi raccolti che ci ha permesso di individuare alcune “parole chiave” con le quali  tratteggiare il volto della Chiesa scaturito dalla narrazione fatta nelle singole comunità.

1. **Chiesa verticistica**

Dalle voci ascoltate è emersa un’immagine di chiesa verticistica in cui le decisioni vengono prese dall’alto. Questo atteggiamento provoca un distacco o uno scetticismo di fondo da parte di chi non si sente accolto, ascoltato o coinvolto nelle scelte della Comunità.

In questa maniera anche i presbiteri, inconsapevolmente, restano sempre più soli nel prendere alcune decisioni o nell’organizzazione della vita della parrocchia. A questo proposito, in alcune realtà, è stato sottolineato un atteggiamento di chiusura da parte dei presbiteri a cui viene chiesto di essere più vicini alla gente, di vivere il loro ministero visitando le famiglie, i posti di lavoro, gli ammalati, e di essere più presenti in parrocchia.

La dimensione piramidale della chiesa emerge nella descrizione delle comunità dove, al vertice è collocato il parroco, spesso con i pochi e soliti collaboratori, poi, coloro che svolgono un ministero (catechisti, ministri straordinari della comunione, lettori, ecc.), dopo ancora, chi partecipa alla messa domenicale e, infine, chi si accosta alla comunità ecclesiale solo per i sacramenti o altre occasioni. Questo rende la chiesa sempre più chiusa e autoreferenziale. Nell’ascolto dei gruppi emerge anche la difficoltà nel raccontare le iniziative e le dinamiche della vita della parrocchia, assieme alla meraviglia nel vivere momenti di condivisione e ascolto.

A chi collabora direttamente con il parroco viene chiesta una maggiore responsabilità nell’ascolto, accoglienza e coinvolgimento delle persone che gravitano nella vita parrocchiale. A volte, i pregiudizi, il bisogno di emergere, i personalismi, le chiusure della comunità cristiana verso alcune situazioni diventano un ulteriore motivo di distacco dalla fede.

1. **Una chiesa divisa**

La ricchezza delle esperienze o percorsi di gruppo, se da una parte permettono il maggior coinvolgimento dei fedeli, dall’altra tendono a frammentare la percezione di un unico cammino parrocchiale o diocesano. Da più parti è emerso il desiderio di maggiori momenti di incontro dei gruppi all’interno della comunità. A volte, infatti, pur essendo parte della stessa comunità parrocchiale non ci si conosce. A questo proposito anche il consiglio pastorale parrocchiale non è stato riconosciuto come un luogo che favorisce l’incontro tra le diverse realtà parrocchiali, piuttosto viene percepito come un ulteriore gruppo pastorale.

Pur riconoscendo al consiglio pastorale un ruolo importante nella condivisione e corresponsabilità, emergono sia difficoltà nel trovare le giuste modalità con le quali organizzare e programmare il suo funzionamento, sia stili differenti circa l’organizzazione, i tempi e i modi con i quali vengono convocati, ascoltati e coinvolti i fedeli laici nelle scelte della comunità parrocchiale. Le modalità con le quali gli stessi consigli pastorali sono stati consultati in occasione del cammino sinodale sono state molto apprezzate dai componenti dei consigli che hanno sottolineato la bellezza nel sentirsi coinvolti anche in una riflessione sulla vita della chiesa, piuttosto che essere ridotti a mero luogo di comunicazioni e/o di  organizzazione di attività parrocchiali.

Pur manifestandosi da più parti il bisogno di una maggiore collaborazione tra i sacerdoti e i laici, tra i gruppi parrocchiali, tra i fedeli impegnati in parrocchia e persone meno presenti, non affiorano proposte, modalità e strumenti attraverso i quali vivere queste esperienze. Pochi hanno accennato al consiglio pastorale parrocchiale indicandolo come luogo significativo per vivere questa esperienza (in grado di ascoltare la propria comunità) e quale luogo di condivisione e crescita nella corresponsabilità.

1. **Chiesa e comunità**

Da più parti sono state utilizzate le parole “comunione” e “comunità” facendo emergere un desiderio di comunione che si impatta con esperienze e significati diversi di comunità. In alcuni gruppi è risaltata la domanda sul significato di “comunità”, chiedendosi a chi ci riferiamo: se ad un territorio specifico o solo a chi vive un percorso di fede o un ministero, se solo a coloro che partecipano alla messa domenicale o anche a tutti i battezzati. Il diverso significato attribuito a questa parola ha declinato in maniera differente il significato di comunione e le aspettative rispetto alla vita della comunità parrocchiale. Chiarire in maniera univoca cosa si  intende per “comunità parrocchiale” servirebbe, inoltre, a capire realmente chi sono i nostri “compagni di viaggio”.

Le comunità sono spesso invitate a “camminare insieme”: solitamente però, l’accento è messo sul “camminare”, ma non sull’”insieme”, perciò vengono richieste maggiori occasioni di condivisione, specialmente nelle scelte della vita della comunità. A questo proposito non è mancato un invito ai laici perché si sentano più responsabili del cammino della chiesa e non deleghino ai presbiteri le responsabilità derivanti dalla vocazione battesimale. Evidenti anche le sollecitazioni ad un maggior ascolto reciproco e ad  un maggior spazio delle donne nella condivisione delle scelte.

Purtroppo, a volte, la difficoltà ad esprimersi e a prendere la parola è generata anche dal timore di essere criticati. Le esperienze negative generate da pettegolezzi e critiche sono la causa dell’allontanamento dalla parrocchia, e non fanno crescere la comunità; chi è rientrato lo ha fatto per ripensamento o perché è stato aiutato dal parroco o da un amico più attento.

La sacramentalizzazione della pastorale (in particolare riguardo all’iniziazione cristiana dei bambini) ha fatto emergere livelli differenti di appartenenza alla comunità. In particolare, i giovani hanno sottolineato che l'obbligatorietà del percorso di catechesi in vista dei sacramenti causa una disaffezione nei confronti della stessa comunità. Così come la superficialità con la quale i genitori vivono e propongono il cammino di fede per i loro figli provoca, nell’adolescenza, un rifiuto nei confronti della fede. I festeggiamenti legati ai sacramenti, così come la perdita di significato del ruolo dei padrini o madrine (sarebbe opportuno che fosse la comunità a sceglierli o che si riveda completamente la loro funzione), svuotano gli stessi sacramenti del loro significato.

Chi si avvicina alla comunità ecclesiale per ricevere i sacramenti fa esperienza di una “burocratizzazione ecclesiale” dove il trasferimento in altre parrocchie, l’obbligatorietà del cammino di fede, l’imposizione di norme senza un’adeguata formazione, non permette di sentirsi accolti in una comunità. I parroci sono, così, percepiti più come “funzionari” che come pastori.

Sebbene si siano manifestate tante criticità e mancanze nella Chiesa, è pur vero che alla stessa sono state riconosciute tante espressioni di ricchezza e di opportunità. La presenza al suo interno di tante donne e uomini di buona volontà, la rende luogo di incontro e di scambio, promotrice di una crescita personale e spirituale. Dall’avvertita sofferenza per la privazione delle Celebrazioni Eucaristiche in presenza, durante il lockdown, come dall’esigenza dell’ascolto della Parola, la preghiera comunitaria, i Sacramenti, scaturisce la consapevolezza di essere non semplici membri di un’associazione di volontariato, ma fratelli riuniti attorno ad un’unica mensa, e figli dello stesso Padre.

Lo stesso cammino sinodale è stato vissuto come un dono. La pandemia Covid 19 ha interrotto in molte comunità i percorsi di gruppo. Questa occasione, invece, ha generato un maggiore entusiasmo nell’incontrarsi. Dalle sintesi è stato possibile cogliere la volontà di ripartire dalla varietà dei gruppi d’ascolto, così come il bisogno di cambiamento e la consapevolezza di doversi mettere in cammino.

Per quanto la pandemia può aver ferito le comunità in termini di vittime, di peggioramento delle condizioni economiche delle famiglie e delle relazioni sociali, al contrario è riuscita a dare maggior valore al dono della vita e all’Eucaristia, che in alcuni periodi è mancata, e ha fatto riscoprire la bellezza di vivere la liturgia in maniera viva e vera, senza darla per scontata, e quella dei momenti di comunione fraterna nella preghiera.

1. **Chiesa ed evangelizzazione**

All’immagine di chiesa verticistica, frammentata o burocratica è stata contrapposta un'idea di chiesa capace di declinare, in varie forme, la sua dimensione missionaria.

La chiamata ad evangelizzare è affiorata non tanto come una iniziativa da proporre alle comunità, quanto come una dimensione essenziale dell’identità eccesiale. Il confronto con la società contemporanea, la consapevolezza dell’abbandono della fede, l’assenza dei giovani dalle parrocchie ha fatto emergere la necessità di superare l’idea di una pastorale della “conservazione”, per intraprendere una pastorale della ”evangelizzazione”.

In questo senso anche le iniziative “missionarie” non sono state pensate ipotizzando attività e persone esterne alla comunità. Piuttosto, si auspicano “missioni parrocchiali” dove tutta la comunità, nella diversità dei carismi e ministeri, diventa un luogo di evangelizzazione.

A questo proposito è emerso un bisogno di formazione a più livelli. Pur riconoscendo che negli anni passati non sono mancati appuntamenti e iniziative, si auspica una formazione “performante”, cioè più capace di incidere nella vita delle persone chiamate ad annunciare il Vangelo. Infatti, spesso, viene richiesto a chi evangelizza un atteggiamento più coerente rispetto a quanto viene detto e proposto.

Oltre ai contenuti formativi e agli atteggiamenti più coerenti viene proposta l’assunzione di un nuovo linguaggio capace di comunicare il Vangelo con più semplicità e immediatezza.

La pandemia ha fatto affiorare alcune criticità presenti da tempo nella vita delle nostre comunità, facendo prendere coscienza della necessità di sperimentare nuovi strumenti di comunicazione, come i social media. La pastorale tradizionale spesso non li utilizza, e chi dovrebbe farlo, comunque necessita di una adeguata preparazione e formazione. I nuovi strumenti potrebbero aiutarci a usare linguaggi attuali e comprensibili. Per esempio, da più parti è apprezzata la capacità comunicativa di Papa Francesco.

Frequente è stato il racconto di esperienze di evangelizzazione in cui la comunità parrocchiale è la prima protagonista. Piuttosto che missionari che vengano ad evangelizzare le nostre comunità, si pensa ad un atteggiamento missionario della parrocchia. Questa dimensione missionaria è emersa maggiormente nei contesti in cui si è sottolineata la distanza delle parrocchie dai giovani e dai poveri, e il loro poco coinvolgimento nella vita della comunità. Spesso la Chiesa risulta distante da questi, e perciò non in grado di percepire i loro bisogni.

Non mancano nelle nostre Comunità alcune “buone pratiche” di evangelizzazione: sarebbe utile una maggiore condivisione tra le parrocchie e i gruppi. Le unità pastorali, già indicate nel Sinodo diocesano, necessitano di un ripensamento e di una attuazione. Questa scelta pastorale, rivalutata anche dagli organismi di partecipazione diocesani, declinerebbe meglio la dimensione di comunione e missione più volte sottolineata.

Viene chiesto alla comunità ecclesiale il coraggio di affrontare in modo nuovo, con libertà e  senza giudicare, le nuove situazioni di vita (nuovi matrimoni, omosessualità, ecc.), così come un nuovo stile di evangelizzazione preoccupato non tanto di cercare nuovi metodi per “imporre” qualcosa, quanto di avviare processi capaci di interrogare anche la comunità cristiana e di ascoltare coloro a cui ci si sta rivolgendo nell’annuncio del Vangelo. A tal riguardo spesso viene riproposto come esempio il magistero e lo stile di vita di Papa Francesco così come l’attualizzazione dell’Evangelii Gaudium.

1. **Chiesa e giovani**

I gruppi parrocchiali sottolineano costantemente l’assenza dei giovani nelle Comunità. Il confronto su questo tema ha fatto emergere la necessità di un ascolto del mondo giovanile e di un cambiamento negli stili comunicativi. Si chiede una maggiore presenza dei sacerdoti tra i giovani per ascoltarli e incontrarli.

Questa analisi, però, non ha portato ad una riflessione tale da interrogare le Comunità sul proprio stile di vita. Piuttosto emerge un’impostazione in cui i giovani restano prevalentemente destinatari dell’evangelizzazione: non si evince né una verifica sulla comunità, né un'immagine del mondo giovanile come soggetto di evangelizzazione.

I giovani sono stati ascoltati sia nei gruppi ecclesiali che negli istituti scolastici. Le schede evidenziano che essi non si sentono accolti, e viene sottolineata la mancanza di fiducia, interesse e fascino nei confronti della Chiesa, ritenendola non aperta al cambiamento. Dall’ascolto degli studenti affiora però un *paradosso:* pur descrivendo la Chiesa come un’istituzione antica, non al passo coi tempi, discriminatoria, intollerante su questioni etiche (omosessualità, aborto, eutanasia), la riconoscono come “luogo sicuro ed autorevole ad affrontare scelte sui valori e sulla morale, e di ricerca della verità”, e sentono la necessità di relazionarsi con essa. Queste richieste si scontrano, però, con una chiusura all’ascolto nei loro confronti ad accogliere le loro proposte e ad aiutarli nei momenti di crisi di natura personale, e anche di fede.

Dagli studenti viene anche sottolineata la necessità della presenza nel mondo giovanile dei sacerdoti, spesso chiusi nelle loro chiese o nei loro riti.

Particolarmente apprezzato da parte dei giovani il ruolo ed il servizio svolto dalla Caritas. Riconoscono che durante la pandemia la Chiesa ha saputo ascoltare le richieste di aiuto sia spirituale che materiale della gente.

I giovani, sentendosi interpellati, hanno visto nel Cammino sinodale, un autentico e concreto tentativo di apertura verso di loro, auspicando più momenti di confronto simili.

1. **Chiesa, dialogo e attenzione ai poveri**

La distanza sottolineata tra la Chiesa, il mondo e la storia ha trovato nella carità e nell’attenzione ai poveri una risposta non solo teorica, ma anche pratica. Attraverso la narrazione di attività o iniziative promosse dalle parrocchie o dalla diocesi è stato possibile riconoscere una modalità con la quale annunciare il Vangelo attraverso la testimonianza e la condivisione.

Nonostante le iniziative svolte, specialmente nel periodo della pandemia, è stata sottolineata la necessità di una maggiore attenzione della comunità e dei singoli cristiani nei confronti di persone e famiglie che vivono particolari difficoltà e, a volte, sono lasciate sole o emarginate (disabili, immigrati, famiglie che hanno vissuto un lutto, famiglie separate, ecc.).

La presenza di persone e famiglie musulmane, come di altre confessioni cristiane, ha interrogato diversi gruppi chiedendo una maggiore attenzione a questa presenza non solo nei momenti celebrativi, come la settimana ecumenica, ma attraverso uno stile nuovo che favorisce il camminare insieme vivendo esperienze ordinarie, o in momenti di evangelizzazione e ascolto della Parola (con i cristiani), o di carità (anche con chi non è cristiano).

L’impegno caritativo della chiesa non sembra sufficiente nel descrivere la presenza dei cristiani nel mondo. In alcune schede, infatti, mentre si mette in evidenza la distanza tra la chiesa e il mondo, si auspica una presenza dei cristiani nella società, nella vita politica ed amministrativa. Piuttosto che una ingerenza della Chiesa nella vita sociale si vorrebbe chiedere ai laici una testimonianza di vita anche in ambienti non ecclesiali. Nel cammino sinodale sono stati mossi i primi passi per un incontro con i cristiani, e non, impegnati nella vita amministrativa delle nostre Città. I disagi causati dalla pandemia e la novità di questa proposta non hanno reso possibile un percorso regolare e continuativo. Certamente ha fatto emergere un bisogno su cui sarà necessario un impegno comune.

Le ferite della società causate, a più livelli, dalla pandemia scoppiata improvvisamente esigono un nuovo e ancor più responsabile atteggiamento dei cristiani all’interno della società. In Italia già esiste un tessuto sociale molto attivo e anche nella nostra Diocesi molte comunità sono protagoniste di varie iniziative, spesso in collaborazione con altre persone di buona volontà e associazioni/istituzioni varie.

Papa Francesco, nell’enciclica “Fratelli tutti”, afferma: “Prendersi cura del mondo che ci circonda e ci sostiene significa prendersi cura di noi stessi. Ma abbiamo bisogno di costituirci in un “noi” che abita la “Casa comune” (17).

Da qui una proposta che potrebbe far guardare “insieme” alla complessità dei problemi e cercare di lenire le tante ferite che attraversano il nostro Paese, pur mantenendo uno sguardo al mondo intero.

Ci viene restituito l’invito a vivere con maggiore impegno l'accoglienza e la condivisione delle povertà, non solo economiche, ma soprattutto educative; così come l’attivazione di  percorsi di azione politica per il clima, per la pace, per la giustizia e per l'inclusione che ci vedano presenti dove già altri operano bene in tal senso, per essere quel lievito che il Vangelo ci invita ad essere.

**CONCLUSIONI E PROSSIMI PASSI**

**… PER GLI ORGANISMI PASTORALI DIOCESANI**

Ancora una volta il cammino sinodale intrapreso ci ha indicato una immagine di Chiesa comunione e missione.

Agli organismi pastorali diocesani è chiesto di vivere e favorire percorsi di corresponsabilità e missionarietà. Una maggiore disponibilità dei fedeli laici nell’impegno negli organismi diocesani e di coinvolgimento dei presbiteri nella cura pastorale favorirebbero una pastorale condivisa, più integrata e unitaria. Sarebbe opportuno coinvolgere anche laici che hanno una formazione professionale specifica (es. psicologi, pedagogisti, avvocati, imprenditori, ecc.) al fine di utilizzare linguaggi più competenti e coinvolgere “mondi” lontani dalla pastorale ordinaria.

Una riflessione comune potrebbe aiutare le Comunità a trovare uno stesso linguaggio rispetto ad alcuni temi come la preparazione ai sacramenti dell’iniziazione cristiana (a questo proposito è stato chiesto di ripensare il ruolo dei padrini/madrine) e al sacramento della cresima e matrimonio (dove si auspica un cammino condiviso tra le parrocchie).

La dimensione missionaria della Chiesa può essere favorita da una maggiore attenzione alla carità, ai giovani, alla comunicazione e all’ecumenismo.

Si è riscontrata l’efficacia di percorsi di carità condivisi sia con persone di altre confessioni religiose che non cristiane.

E’ necessaria una pastorale giovanile che passi attraverso la testimonianza di persone e iniziative, affinché i giovani possano fare esperienze di volontariato e un cammino spirituale, anche oltre la parrocchia. Sarebbe necessaria una riflessione condivisa sulle proposte formative rivolte ai giovani che chiedono di fare esperienza della fede e una comunicazione più efficace e breve.

L’attenzione verso la condivisione di esperienze, specialmente di servizio verso i poveri, è chiesta anche dagli adulti che propongono catechesi non solo teoriche, ma che prevedano il servizio verso gli ultimi nelle realtà presenti nel territorio (es. RSA, mense per i poveri, Caritas, centri socio-assistenziali).

  **…PER LE PARROCCHIE**

Nelle comunità parrocchiali emergono maggiormente alcune fratture, che dividono persone e gruppi, e una dimensione verticistica della chiesa che allontana i presbiteri dai laici e viceversa. Non mancano, però, proposte che possano aiutare le parrocchie a muovere passi più decisi verso la comunione e la missione.

Innanzitutto, si propone che vengano offerte più occasioni di accoglienza e convivialità in grado di permettere una maggiore conoscenza e condivisione nella programmazione pastorale. Così come viene chiesto uno sguardo più ampio e “reale” sul territorio collaborando con enti e istituzioni nell’osservare i bisogni e conoscere situazioni di vita delle persone (rischio di separazioni, lutti, disoccupazione, malattie, ecc.).

Viene sottolineata la necessità di un maggior coinvolgimento nella vita pastorale di tutta la Comunità, anche attraverso una maggior condivisione dei programmi pastorali parrocchiali, senza stancarsi di proporre o offrirsi anche solo per piccole iniziative e servizi. A tale fine sarebbe auspicabile una “pastorale dell’Accoglienza”, affidata ad alcuni laici appositamente formati che, attraverso piccoli gesti, possano comunicare la vicinanza di tutta la Comunità nei confronti di coloro che si avvicinano per la prima volta o necessitano di un'attenzione particolare, così come viene in luce la necessità di un servizio strutturato per la comunicazione all’interno della parrocchia.

L’esperienza di comunione tra le parrocchie sarebbe maggiormente favorita dalla collaborazione con le parrocchie vicine (richiesta soprattutto da scout e giovani) e da un ripensamento delle unità pastorali indicate dal sinodo diocesano. I campanilismi tra paesi, parrocchie o gruppi potrebbero essere superati da una programma pastorale condiviso che nasca dalla base.

E’ emersa l’esigenza di avere la Chiesa aperta per più tempo durante la giornata, con un parroco più presente per essere più vicini a coloro che hanno bisogno di ascolto e di conforto

**…PER I PRESBITERI E I FEDELI LAICI**

Ai presbiteri viene chiesta una maggiore fiducia nei confronti dei laici coinvolgendoli maggiormente nelle scelte pastorali, economiche e missionarie della comunità e riconoscendo le loro capacità e competenze specialmente nell’ambito sociale.

Sarebbe utile, a tal proposito, una formazione comune tra i laici e i presbiteri su temi che riguardano la vita della parrocchia e il territorio.

Circa il cammino sinodale auspichiamo un maggiore coinvolgimento dei movimenti e delle associazioni ecclesiali che, pur presenti nelle parrocchie, non hanno elaborato un loro contributo specifico a livello diocesano o cittadino.